



Un libro,  
un soggiorno  
più gradito.

## UNA VACANZA A SEI ZAMPE

di Mirella Puccio

### *Lei e Dante*

Lo guardai con infinito affetto e gli dissi: «Tra sette giorni si parte!».

Quell'anno avevo deciso di andare in vacanza con Dante, il mio adorato gattino, nonostante il parere discordante del veterinario. Aveva compiuto ben diciotto anni e per la verità non era in ottima forma, ma ritenevo che un cambiamento gli avrebbe giovato, stimolandogli l'appetito e la vitalità. Avevo scelto di viaggiare in treno, che reputavo meno stressante dell'aereo, con le sue file al check-in, i ritardi, le cancellazioni e i bagagli smarriti. Alla lunghezza del viaggio, si contrapponevano il comfort e il relax di una cabina singola dotata di un letto e servizi, quasi un hotel su rotaia. Dopo diversi tentativi di prenotazione, riuscii a reperire la disponibilità di un vagone singolo, che mi costò come tre biglietti d'aereo.

Poco dopo confermai la camera in hotel, segnalato in un sito web che offriva un ricco e articolato database per una vacanza a “sei zampe”, come recitava il titolo. La stanza prescelta era dotata di un terrazzo che si affacciava sul giardino interno della struttura e a quanto riscontravo dalle immagini online, il contesto era molto gradevole.

Adesso che Dante era in là con gli anni e accusava alcuni malesseri tipici dell'età avanzata, sentivo di amarlo ancora di più. Da tre anni seguiva una terapia particolare che gli permetteva una buona qualità di vita. Non l'avrei mai affidato a nessuno, né parcheggiato in una pensione per animali.

Quando era entrato nella mia vita, aveva meno di un anno. Seppi dal portiere che uno dei condomini stava cercando una persona di fiducia che adottasse il suo gattino perché a causa di un trasferimento all'estero, non poteva più tenerlo. Un giorno lo incrociai sul pianerottolo e mi chiese se conoscessi qualcuno che volesse prenderlo con sé. Lo aveva raccolto dalla strada, curato e accudito e non intendeva abbandonarlo. Per curiosità, gli chiesi di conoscerlo e fu amore a prima vista. Quanto tempo era passato da allora! Mi sorprendevo a pensare che saremmo invecchiati insieme, anzi in base ai conteggi, mio “figlio” aveva appena compiuto l'equivalente di novant'anni umani, in pratica il doppio dei miei.

## *Lui e Bea(trice)*

La osservò divertito e ripeté: «È confermato, fra sette giorni partiremo, ma smettila di agitarti Bea, ho capito che sei contenta!». La piccola Bea, un cucciolo di beagle, scodinzolava felice ai suoi piedi, reclamando coccole e attenzioni. Non che le mancassero! La piccola era insaziabile, affamata d'affetto e di cibo, lo amava in maniera viscerale, ampiamente ricambiata, da circa otto mesi.

Roberto aveva deciso di trasferirsi fuori città, giacché lavorando in centro, sognava da sempre un'abitazione indipendente per smaltire lo stress accumulato durante il giorno. La villetta era deliziosa, con l'orto e il giardino, uno spazio per parcheggiare l'auto e tanto verde intorno. La zona non poteva definirsi del tutto disabitata, ma molto tranquilla, sì. Di là dalla strada s'intravedevano diverse palazzine e alcune ville. Si reputava fortunato ad aver trovato quella casa, in fondo distava solo una decina di chilometri dal suo ufficio e la sera in meno di mezz'ora rientrava senza incappare nel traffico caotico della città. Era felice della sua nuova vita di single, riassaporava la sua libertà e si sentiva ringiovanito. Dopo il divorzio, oltre ad aver lasciato una moglie irascibile, si era separato da un condominio affollato e rumoroso. Niente figli, dato che la maggior parte del tempo vissuto con Amalia era trascorso litigando.

Una rigida sera di gennaio, buttando i rifiuti nel cassonetto vicino casa aveva sentito un guaito provenire dal fondo della pattumiera. Probabilmente si era trattato di qualche cane randagio il cui lamento echeggiava nel silenzio della campagna. Quel gemito sembrava inseguirlo, finché diede ascolto al suo istinto. Tornò indietro, sollevò il coperchio del cassonetto puntando la torcia all'interno e nella semioscurità due occhi grandi e impauriti emersero dalle immondizie. Si trattava di un cucciolo! Vincendo il disgusto affondò le braccia nel bidone per raccattare nella spazzatura quella piccola vita che implorava aiuto.

A casa la ripulì con delicatezza, era una femminuccia, sembrava un beagle, non si reggeva molto bene sulle zampe posteriori, pareva avesse qualche difficoltà a camminare. Forse qualche criminale l'aveva abbandonata proprio a causa di quel lieve difetto... non esistevano giustificazioni plausibili per abbandonare un animale. La piccola era affamata e dopo essersi rifocillata, gli leccò le mani per ringraziarlo, addormentandosi soddisfatta sul divano.

L'indomani informò l'ufficio che non sarebbe andato al lavoro per gravi motivi familiari e portò la cagnetta dal veterinario, che confermò una lieve deformità alle zampe, affermando che non avrebbe creato grossi problemi, se non un'andatura un po' più buffa del solito. Aveva circa tre mesi e apparentemente godeva di ottima salute. Per precauzione prescrisse diversi esami di laboratorio e dopo aver verificato l'assenza di microchip, "ufficializzò" il cucciolo a suo nome.



Un libro,  
un soggiorno  
più gradito.

Nei giorni successivi seguirono esami e visite di controllo, il medico compilò il libretto con tutti i dati di carattere sanitario, il documento poteva tornare utile anche in caso di viaggi. Il nome “Bea” era venuto fuori in modo naturale. La sera del ritrovamento Benigni declamava alla TV un canto della Divina Commedia e Beatrice fu il primo nome femminile che udì rientrando a casa. Per un gioco di parole, inoltre le prime tre lettere del nome lo erano anche della razza, “Beagle”.

Bea era una gran bellezza e cresceva a vista d’occhio. Le cure ricostituenti e l’affetto avevano contribuito notevolmente alla sua ripresa fisica, anche la sua andatura era migliorata. Cercava di non farla stancare troppo, ma era impossibile fermarla, durante il week-end scorazzava nei campi giocando felice. Roberto aveva acquistato un collarino adorno di strass e una medaglietta che portava inciso nome e numero di cellulare per ogni evenienza. Come tutti gli amanti degli animali, la sera si soffermava a intavolare discussioni con lei. Bea lo guardava con i suoi occhioni umidi, colmi d’amore e gratitudine.

«Il tuo sguardo mi ha stregato, piccola... e pensare che Amalia odiava gli animali!».

### *Si parte!*

Un uomo e il suo cane si preparavano a partire per le vacanze. Per entrambi era la *prima vacanza* di una nuova vita: per lui come single, seppur di ritorno, per lei, primo viaggio con un nuovo padrone. Settembre era il mese ideale per andare in ferie, fra le tante mete accattivanti, Roberto aveva scelto la Toscana, dove era stato da ragazzo.

Su Internet aveva trovato un sito che recava scritto sull’home page “Una vacanza a sei zampe”, con tante informazioni utili relative i viaggi con animali al seguito, nonché un database con gli alberghi che li accettavano, suddivisi per regione. Selezionando “Firenze”, cominciò a scorrere i diversi hotel proposti, finché non identificò una struttura di suo gradimento, poco lontana dal centro, con giardino e parcheggio. Due sole camere all’ultimo piano erano dotate di terrazzo, per cui si affrettò a prenotare la prima settimana di soggiorno. In seguito avrebbe deciso il da farsi, meditava di visitare Siena, Lucca e Pisa, scendendo fino a Livorno.

Caricate le valigie nel bagagliaio, sistemò Bea sul sedile posteriore non prima di aver steso il suo plaid preferito, poi collocò la griglia divisoria per guidare in tutta sicurezza, mentre lei piagnucolava guardandolo con i soliti occhi adoranti:

«Mi dispiace, è una cosa temporanea, abbi pazienza. Ogni tanto ci fermeremo per sgranchirci le zampe e bere un sorso d’acqua, d’accordo? Stasera saremo a Firenze e ce ne andremo subito in giro».

«Va bene ma non dimenticarti una carezza di tanto in tanto!» implorò con i suoi occhioni umidi».

«Bea, tesoro, ti ha inviato qualche angelo da lassù, stai rendendo la mia vita così allegra e spensierata, mi fai sentire come un ragazzino, non succedeva da tanto tempo!».



Un libro,  
un soggiorno  
più gradito.

Roberto si sentiva così felice per la ritrovata libertà che temeva di doversi risvegliare da un momento all'altro con la sua ex moglie che urlava, insieme a tutti i condomini del palazzo, contro di lui. L'auto iniziò la sua lunga corsa verso le vacanze, era l'alba e la vita sembrava meravigliosa.

*Dall'altro capo della città, una donna e il suo gatto si apprestavano a partire per le vacanze.*

Il taxi giunse puntuale sotto casa. Dante era accucciato nel trasportino e appariva tranquillo. Ero riuscita a contenere tutto il necessario in tre bagagli: un trolley, il borsone di Dante, lo zaino con il notebook. Che bella sensazione partire in vacanza! L'ultima volta in cui ero stata a Firenze, risaliva a quattro anni fa. Avevo voglia di tornare in Toscana, una regione che offriva tanto dal punto di vista artistico, culturale e paesaggistico, per non parlare dell'ottima cucina e degli *outlet* dove fare shopping.

Il tassista era molto loquace e si complimentò per la bellezza e l'educazione del mio gattino. In stazione, mi aiutò a trovare un carrello, sistemando i bagagli, con il trasportino in cima, incastrato in modo che non rischiasse di finire a terra. Alcune persone si avvicinarono per curiosare, era insolito vedere un gatto in partenza. Durante il periodo estivo purtroppo molta gente non esitava ad abbandonare cani e gatti, che contribuivano ad alimentare il triste fenomeno del randagismo, molto diffuso al sud.

Entrai in stazione, col cuore che batteva forte, nel bel mezzo di un gran via vai: treni che andavano e venivano, sciami di persone di ogni nazionalità, affollavano i marciapiedi. Guardai con ansia il tabellone: il nostro treno era confermato alle 17.00. Mi avviai verso il binario spingendo il pesante carrello e poco dopo apparve la sagoma dei *wagon-lit*, con i responsabili in divisa, che smistavano i passeggeri nei diversi scompartimenti. Esibii biglietto e documenti e salii a bordo con Dante. Era un meraviglioso lasciapassare, chiunque proponeva il suo aiuto, un ragazzo mi aiutò a caricare i bagagli mentre io reggevo il trasportino.

Il capostazione fischiò e il convoglio iniziò la corsa verso la Toscana. Guardai dal finestrino, mi commossi pensando alla felicità per questa nuova avventura che ci avrebbe portato fino a Firenze. Dante era guardingo, quasi timoroso, ma si sarebbe ambientato molto presto.

«La cabina è piccola, ma abbiamo tutte le comodità, e che bella finestra! Su, esci dal trasportino, sei libero!».

Superata Villa san Giovanni, mi addormentai, con Dante accucciato al mio fianco. Fu la luce del sole toscano a svegliarci:



Un libro,  
un soggiorno  
più gradito.

«Buongiorno tesoruccio, come stai? Hai dormito bene? Fra poco giungeremo a destinazione, dovremmo arrivare per le sette!».

«Mamma con te sto bene ovunque, però preferisco viaggiare in macchina, è più silenziosa! Spero che in vacanza troverai qualcuno che ti voglia bene almeno la metà di quanto te ne voglio io...».

«Dante cosa stai pensando osservandomi con quegli occhi adoranti?».

## *Firenze*

Il treno giunse con un lieve ritardo alla stazione di Firenze - Campo di Marte e dopo qualche difficoltà riuscì a trovare un taxi libero.

Grazia, la receptionist, fu gentilissima e dopo il check-in si chinò per guardare Dante accucciato nel trasportino. Lui fece finta di dormire, ne aveva abbastanza di essere scrutato come una bestia rara! La donna confessò di avere due gatti che amava moltissimo.

La camera era spaziosa e il terrazzo si affacciava sul giardino dell'hotel; un po' più in là, s'intravedeva un gazebo dove gli ospiti potevano prendere la colazione. Sistemai immediatamente la lettiera in bagno e liberai Dante.

«Mi raccomando, non sporcare la stanza, comportati bene come fai a casa. Vado a fare colazione e a perlustrare l'hotel».

Roberto si era appena svegliato:

«Buongiorno Bea, tutto a posto? Credo che nella stanza attigua sia arrivato qualcuno. Speriamo si tratti di una bella donna!...».

Solo una parete separava le camere, mentre un vetro assai spesso divideva in due la grande terrazza. Dante pensò di sgattaiolare nel terrazzo spingendo la persiana che non era stata chiusa a dovere dalla sua mamma. «E io dovrei stare in camera mentre fuori c'è tutto questo ben di Dio?» mugugnò Dante. Gli bastò issarsi sulle zampe posteriori e poggiarsi sul battente, per trovarsi all'esterno. Avvistò una poltroncina in vimini, dove affilò le unghie e subito dopo iniziò a esplorare ogni angolo. Dormire era tempo perso, si sentiva pieno di energie e guardandosi intorno notò il vetro divisorio che divideva i due terrazzi. Impossibile superarlo -rifletté- però al di sotto intravide uno spazio largo un palmo. Poteva farcela. Aveva il dovere di controllare il territorio, percepiva uno strano odore, che lo incuriosiva molto.



Un libro,  
un soggiorno  
più gradito.

Dall'altra parte Bea era inquieta, continuava a girare, annusando l'aria, proprio come Dante, ma essendo più grossa di lui, non riusciva a intravedere nulla, neanche appiattendosi a terra. Rinunciò e andò ad accucciarsi sul divano della terrazza, mentre Roberto stava facendo colazione a letto. Il *room service* era una delle cose che più amava quando andava in vacanza e la sera prima aveva richiesto il breakfast in camera per le nove.

«Cos'era Bea? Una lucertola? Non sapevo che ti piacesse la caccia - e continuò - Amalia, se solo potessi vedermi! Tu detestavi far colazione a letto, gli animali, le case in campagna, i viaggi in macchina, opposti in tutto, ma come ho potuto sposarti?».

«Spero troverai una donna che ti ami almeno la metà di quanto ti amo io...» abbaiò sommessamente Bea, esprimendo gli stessi pensieri di Dante.

Roberto sbirciò in terrazza e rifletté:

«Quello sguardo la dice lunga... anche tu vorresti che io mi accasassi di nuovo eh? Faccio una doccia e un giro per l'hotel, poi torno a prenderti. Ti va l'idea? Non ci metterò molto. Tu approfitta per riposarti. Ciao Bea!».

Pochi minuti dopo, Dante era riuscito a penetrare nel terrazzo della stanza accanto, trovandosi faccia a faccia con Bea. La piccola si spaventò, non aveva mai visto un gatto, ma lui conosceva bene i cani e da giovane, prima di essere adottato, era fuggito tante volte inseguito da loro. Digrignò i denti, soffiò e miagolò, trasformandosi in un piccolo mostro, mentre Bea restò impassibile:

«Chi sei piccolino? Non sembri uno di noi...»

«Sono Dante, il gatto della porta accanto e tu?».

«Sono Bea, il cane della porta accanto... sono in vacanza col mio papà».

«Anch'io sono in vacanza, ma con la mia mamma... beh, tu non sembri cattiva, di solito i cani si azzuffano con i gatti!...».

Si annusarono e Dante istintivamente si accucciò accanto a lei, sprofondando in un sonno ristoratore, nel silenzio di quel paradiso fiorentino.

Dopo colazione l'uomo e la donna si avviarono ognuno per proprio conto a visitare l'hotel e il giardino. Entrambi si diressero verso la hall, lei frugando a più riprese nella borsa, lui controllando le tasche dei pantaloni. Si erano accorti di aver smarrito la tessera magnetica per aprire la porta della stanza. S'incontrarono davanti al banco della reception:

«Buongiorno Grazia, mi spiace, non trovo più la mia card, camera 303».

«Ho lo stesso problema, camera 301»



Un libro,  
un soggiorno  
più gradito.

«Buongiorno signori, non è grave, emetto subito un duplicato».

I due si guardarono negli occhi affermando simultaneamente:

«Siamo vicini di camera!»

«Piacere di conoscerti, sono Roberto...»

«Miriam»

«Anche tu sei appena arrivata?»

«Sì, un'ora fa!»

«Noi ieri sera».

Grazia osservandoli disse:

«Che combinazione, i signori provengono dalla stessa città!».

«Sei di Palermo anche tu? Com'è che non ti ho mai visto prima?»

Roberto non smetteva di fissare Miriam che ricambiava affascinata il suo sguardo.

La donna consegnò le card a entrambi.

«Miriam, hai qualche programma per la giornata?».

«Sì, devo disfare i bagagli...»

«Posso aiutarti se vuoi... ce la fai in mezz'ora?».

«Ci provo...»

«Ok, ti aspetto nella hall alle undici»

In camera cercai subito Dante, ma senza successo. Notai la persiana aperta e mi precipitai in terrazza immaginando il peggio:

«Tesoruccio dove ti sei nascosto, vieni fuori!».

Iniziai a far rumore con la scatola dei croccantini, a chiamarlo con tutti i nomignoli, guardando in ogni angolo.

Oltre la parete, l'uomo chiamava la sua piccola:

«Bea sei ancora in terrazza? Non hai tutti i torti, con questa temperatura! Su, andiamo a fare un giro, intanto che la nostra bellissima vicina si prepara... il tuo papà ha fatto conquiste, lo sai?».

Roberto restò di stucco osservando la scena che si presentò di fronte a lui. Bea dormiva insieme a un gatto... Nel frattempo sentì la voce di Miriam che tuonava:

«Dove ti sei cacciato Dante? Accidenti a questa persiana, accidenti a me...» e proruppe in un pianto irrefrenabile.

Roberto ci mise un attimo a capire e appoggiandosi alla vetrata divisoria urlò:

«Miriam, anziché disperarti, dovresti dare un'occhiata nel mio terrazzo».

«Non ho tempo, ho perso il mio gattino...» rispose singhiozzando.

«Forse non hai cercato bene, ti consiglio di venire qua, resterai sorpresa».

Compresi che Dante doveva esser sgusciato dal terrazzo e mi precipitai alla 301. La porta era aperta:

«Dov'è?»

«Shhh... fai piano, vieni con me»

Non credevo ai miei occhi, Dante giaceva addormentato con un cane, roba da matti!...

«È... è tuo?»

«Sì, è la mia piccolina, li ho trovati così, ero andato a visitare l'hotel, poi ho perso la chiave e ci siamo incontrati alla reception».

«Evidentemente non ho richiuso bene la persiana, di solito neanche a casa lo lascio da solo in balcone. Io sono così stupita! Pensa che Dante non tollera nessun animale, gatto o cane che siano. Non riesco a spiegarmelo...»

«Dante?»

«L'ho chiamato così perché *La Divina Commedia* è stato il primo libro su cui si è affilato le unghie. E anche l'ultimo!»

«Bea è buonissima, non mi sorprendo, sta con me da otto mesi ed è socievole con tutti».

«Bea?»

«Sì Bea, o Beatrice, o razza beagle, capito il gioco di parole?».

Ridemmo insieme e Roberto mi raccontò tutti i dettagli del ritrovamento e di quanto fossero felici insieme. Quando parlava, i suoi occhi verdi diventavano ancora più luminosi e così anch'io gli parlai di Dante e delle nostre peripezie, mentre i due riposavano tranquilli.





Andammo a pranzo in un ristorante con vista sull'Arno, lasciando i nostri pelosetti insieme, senza dimenticare di sistemare le ciotole con cibo e acqua per entrambi. Fu una giornata meravigliosa, a spasso per Firenze, da S. Maria del Fiore, a S. Croce, a S. Miniato al Monte... la coda chilometrica agli Uffizi ci scoraggiò e prenotammo l'ingresso al museo per l'indomani. Al rientro, Roberto chiese alla reception se fosse possibile cenare in camera, per non lasciare soli i nostri adorati animali. Grazia rispose che non c'era alcun problema, aggiungendo che avrebbe chiesto al maître di apparecchiare in terrazza.

Dopo quella sera, decidemmo di trascorrere tutto il mese di settembre in Toscana, rientrando insieme in Sicilia. Amavo far colazione a letto, gli animali, le case in campagna, i viaggi in macchina... ero la sua donna ideale!

Ci sposammo tre mesi dopo e partimmo per il viaggio di nozze in auto, con i nostri adorati pelosetti.